

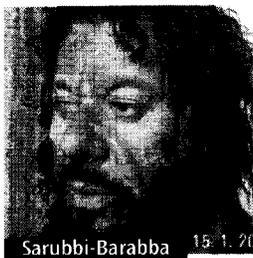
«Recitando l'Inno alla Vergine mi sono riscoperto uomo»

DA LORETO **GIORGIO PAOLUCCI**

Ha girato sessanta film, ha calcolato le scene di decine di teatri. Certo non gli manca l'esperienza, eppure quella breve apparizione allo stadio di Macerata davanti ai pellegrini in partenza per Loreto, gli è costata una fatica immane. Pedro Sarubbi, che ha interpretato il ruolo di Barabba nel film "The Passion" di Mel Gibson, ieri sera ha recitato l'Inno alla Vergine di Dante suscitando profonda commozione. «La Madonna è sempre stata un riferimento certo per la mia vita – racconta –, anche nei momenti in cui mi sono allontanato dalla pratica religiosa. A lei mi rivolgevo prima di andare in scena, o nei momenti di fatica. L'ho implorata tante volte per la guarigione di mia madre e di mio padre, poi per chiedere la grazia di un secondo figlio, che avevo tanto cercato e che non arrivava mai. E nacque Franca Maria, una splendida bambina bionda con gli occhi azzurri. La Madonna è sempre stata presente nella mia vita piena di contraddizioni, è stata davvero – come scrive Dante nell'Inno alla Vergine – "fontana vivace di speranza". Per questo, pronunciare quelle parole è molto più che recitare a teatro o in un film: è come mettere la mia vita a nudo davanti a tutti, riscoprire la mia umanità».

Sarubbi è uomo di forti passioni. Testimoniato con grande efficacia nel libro intitolato, per l'appunto, *La passione di Barabba, storia della mia conversione* (edizioni Piemme), in cui racconta un'esistenza che assomiglia a

un romanzo: la fuga da casa a tredici anni per lavorare in un circo, la decisione di partire «alla ricerca di se stesso» in America del Sud, in Tibet e in India, il ritorno in Italia come attore professionista. Fino all'esperienza che ha segnato in maniera indelebile la sua esistenza: l'interpretazione del ruolo di Barabba nel film "The Passion". La parte che Mel Gibson gli aveva assegnato non prevedeva neppure una battuta, era fatta



Pedro Sarubbi, interprete di Barabba in «The Passion» di Gibson, racconta la sua conversione

soltanto di sguardi, e inizialmente aveva suscitato in lui stupore e delusione. Ma Gibson voleva la verità dei suoi occhi, gli chiedeva di esprimere solo con gli sguardi la rabbia di un uomo incattivito dalle angosce subite ma che conserva nel cuore il desiderio del cambiamento: quel desiderio che trova corrispondenza incrociando lo sguardo di Gesù davanti a Pilato. «Il mio Barabba rabbioso e muto, ma ridestato dallo sguardo di Cristo, testimonia quanto accade a quanti incontrano una risposta alle proprie attese umane: ti senti "voluto bene" e diventi capace di amare in modo nuovo». Dopo il film, è stato un diluvio di interviste e incontri in scuole, oratori, cineforum. Ed è nata l'amicizia con alcune persone di Comunione e liberazione, che gli hanno reso familiare il carisma di don Giussani e con cui ha cominciato un nuovo cammino. «Insieme a loro ho riscoperto cosa significa che il Divino si fa uomo per manifestare il Mistero, e sperimento che quel Mistero permane in una compagnia di uomini. In un popolo, come quello che ha camminato stanotte».